

Cicerone Il sogno di Scipione

a cura di Fabio Stok

con testo a fronte

Letteratura universale Marsilio



21 potestis. Cernis autem eandem terram quasi quibusdam redimitam et circumdatam cingulis, e quibus duos maxime inter se diversos et caeli verticibus ipsis ex utraque parte subnixos obriguisset pruina vides, medium autem illum et maximum solis ardore torreri. Duo sunt habitabiles, quorum australis ille, in quo, qui insistent, adversa vobis urgent vestigia, nihil ad vestrum genus; hic autem alter subiectus aquiloni, quem incolitis, cerne quam tenui vos parte contingat. Omnis enim terra, quae colitur a vobis, angustata verticibus, lateribus latior, parva quaedam insula est circumfusa illo mari, quod Atlanticum, quod magnum, quem Oceanum appellatis in terris, qui tamen tanto nomine
22 quam sit parvus, vides. Ex his ipsis cultis notisque terris, num aut tuum aut cuiusquam nostrum nomen vel Caucasum hunc, quem cernis, transcendere potuit, vel illum Gangem transnatare? Quis in reliquis orientis aut obeuntis solis ultimis aut aquilonis austrive partibus tuum nomen audiet? quibus amputatis cernis profecto quantis in angustiis vestra se gloria dilatari velit. Ipsi autem, qui de nobis loquuntur, quam loquentur
23 diu? Quin etiam si cupiat proles illa futurorum hominum deinceps laudes unius cuiusque nostrum a patribus acceptas posteris prodere, tamen propter eluviones exustionesque terrarum, quas accidere tempore certo necesse est, non modo non aeternam, sed ne diuturnam quidem gloriam adsequi possumus. Quid autem interest ab iis, qui postea nascentur, sermonem fore de te,

aspettarvi di avere gloria!⁹¹ Ma osserva ancora la Terra: 21
essa è come incoronata e circondata da delle fasce⁹². Due di esse, le più lontane fra loro, sono appoggiate, come vedi, ai due stessi poli, da una parte e dall'altra, e irrigidite dal ghiaccio; quella centrale, la più ampia, è invece bruciata dal calore del sole. Due sono quelle abitabili, ma quella australe, dove camminano coloro che calpestando il terreno opposto al vostro, non ha niente a che vedere con voi⁹³. Per quel che riguarda l'altra, quella esposta al vento del nord che voi abitate, guarda quanto è piccola la parte che vi tocca⁹⁴. Tutte le terre da voi abitate, infatti, non sono che come un'isola dalla forma allungata⁹⁵, più ampia in larghezza, circondata da quel mare che voi sulla Terra chiamate Atlantico⁹⁶, Magno, e che è l'Oceano, ma che, nonostante il nome, tu vedi quanto sia piccolo. E da quelle stesse
22 terre abitate e conosciute, il tuo nome o quello di chiunque altro di noi è forse mai riuscito a superare quel Caucaso, che stai vedendo, oppure ad attraversare quel Gange?⁹⁷ Nelle altre terre remote dell'Oriente e dell'Occidente e nelle plaghe del Settentrione e del Meridione, chi sentirà mai pronunciare il tuo nome? Escludi queste regioni, e vedi concretamente quanto siano ristretti i confini entro cui pretende di estendersi questa vostra gloria. Ma quegli stessi che parlano di noi, per quanto tempo continueranno a farlo?⁹⁸ Se anche le generazioni di quelli che vivranno in futuro volessero tramandare ulteriormente ai propri posteri l'elogio di ciascuno di noi, appreso dai padri, la gloria a cui noi
23 potremmo aspirare non solo non sarebbe eterna, ma non durerebbe neppure a lungo, a causa dei diluvi e delle conflagrazioni a cui la Terra è soggetta ad intervalli regolari⁹⁹. E inoltre, che importa che parlino di te coloro che nasceranno in futuro, quando non ne hanno

- 24 cum ab iis nullus fuerit qui ante nati sunt? Qui nec pauciores et certe meliores fuerunt viri, praesertim cum apud eos ipsos a quibus audiri nomen nostrum potest, nemo unius anni memoriam consequi possit. Homines enim populariter annum tantum modo solis, id est unius astri, reditu metiuntur; cum autem ad idem, unde semel profecta sunt, cuncta astra redierint eandemque totius caeli descriptionem longis intervallis rettulerint, tum ille vere vertens annus appellari potest; in quo vix dicere audeo quam multa hominum saecula teneantur. Namque ut olim deficere sol hominibus exstinguique visus est, cum Romuli animus haec ipsa in templa penetravit, quandoque ab eadem parte sol eodemque tempore iterum defecerit, tum signis omnibus ad idem principium stellisque revocatis expletum annum habeto; cuius quidem anni nondum vicesimam
- 25 partem scito esse conversam. Quocirca si reditum in hunc locum desperaveris, in quo omnia sunt magnis et praestantibus viris, quanti tandem est ista hominum gloria, quae pertinere vix ad unius anni partem exigua potest? Igitur alte spectare, si voles atque hanc sedem et aeternam domum contueri, neque te sermonibus vulgi dederis, nec in praemiis humanis spem pueris rerum tuarum, suis te oportet inlecebris ipsa virtus trahat ad verum decus. Quid de te alii loquantur, ipsi videant. Sed loquentur tamen; sermo autem omnis

parlato coloro che sono nati in passato, che non sono stati meno numerosi degli altri, e che furono certamente uomini migliori?¹⁰⁰ Tanto più se si considera che, fra coloro che avranno la possibilità di conoscere il nostro nome, nessuno potrà avere memoria se non di un solo anno¹⁰¹. Volgarmente, infatti, l'anno è misurato semplicemente sulla base di una rivoluzione soltanto del Sole; cioè di un solo corpo celeste. Ma è solamente quando tutti i corpi celesti tornano al punto di partenza, e ripristinano dopo un lungo intervallo di tempo la primitiva configurazione dell'intero cielo¹⁰², che si può dire che è trascorso veramente un anno¹⁰³; e non saprei proprio stimare a quante generazioni umane esso possa corrispondere¹⁰⁴. Potrai infatti considerare compiuto un anno, solo quando ci sarà un'eclissi di Sole nella stessa posizione e nello stesso istante di quella verificatasi nel momento in cui l'anima di Romolo fece il suo ingresso in questi templi celesti, quando gli uomini credettero che il Sole venisse meno, spegnendosi¹⁰⁵, e quando tutte le costellazioni e le stelle saranno ritornate al punto di partenza; e sappi che finora non è trascorsa neppure la ventesima parte di quell'anno¹⁰⁶. Di conseguenza, se tu non avessi la speranza di poter tornare in questo luogo, che per gli uomini importanti ed eccellenti rappresenta tutto, quanto varrebbe allora questa gloria terrena che può interessare appena una piccola parte di un solo anno?¹⁰⁷ Pertanto, se vorrai guardare verso l'alto¹⁰⁸ e mirare a questa sede e a questa dimora eterna, non ti affidare ai discorsi del popolo, e non riporre speranze nel riconoscimento terreno delle tue azioni. È la stessa virtù¹⁰⁹, con la sua propria forza di attrazione, che deve indirizzarti verso la vera gloria. Quello che dicono di te gli altri, riguarda loro; parlino pure¹¹⁰, ma sono tutti discorsi, questi, che non superano

ille et angustiis cingitur his regionum, quas vides, nec umquam de ullo perennis fuit, et obruitur hominum interitu, et oblivione posteritatis extinguitur».

- 26 Quae cum dixisset, «ego vero, —inquam— Africane, siquidem bene meritis de patria quasi limes ad caeli aditum patet, quamquam a pueritia vestigiis ingressus patris et tuis decori vestro non defui, nunc tamen tanto praemio exposito enitar multo vigilantius». Et ille: «tu vero enitere et sic habeto, non esse te mortalem sed corpus hoc; neque enim tu is es, quem forma ista declarat, sed mens cuiusque is est quisque, non ea figura quae digito demonstrari potest. Deum te igitur scito esse, siquidem est deus qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit et moderatur et movet id corpus cui praepositus est, quam hunc mundum ille princeps deus; et ut mundum ex quadam parte mortalem ipse deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternus movet. Nam quod semper movetur, aeternum est; quod autem motum adfert alicui, quodque ipsum agitur aliunde, quando finem habet motus, vivendi finem habeat necesse est. Solum igitur, quod sese movet, quia numquam deseritur a se, numquam ne moveri quidem desinit; quin etiam ceteris, quae moventur, hic fons, hoc principium est movendi. Principii autem nulla est origo; nam ex principio oriuntur omnia, ipsum autem nulla ex re alia nasci potest; nec enim
- 27

gli angusti confini delle regioni che tu stai vedendo¹¹¹, e che non hanno mai reso nessuno celebre per l'eternità; essi si interrompono con la morte degli uomini¹¹² e svaniscono, dimenticati dai posteri».

- Dopo che ebbe così parlato, io dissi: «Per quel che mi riguarda, o Africano¹¹³, visto che davanti a coloro che hanno ben meritato nei confronti della patria, si apre questa specie di sentiero che porta in cielo¹¹⁴, e pur non avendo io demeritato¹¹⁵ al confronto di mio padre e tuo, dei quali fin dall'infanzia ho seguito le orme, tuttavia ora, di fronte ad una così grande ricompensa¹¹⁶, mi impegnerò con molto maggiore vigore». Ed egli: «Tu allora impegnati¹¹⁷, e tieni presente¹¹⁸ che ad essere mortale non sei tu ma il tuo corpo. Tu non sei, infatti, quello che appare esteriormente: è l'anima di ciascuno a definire ciò che si è, e non l'immagine che si può indicare con il dito¹¹⁹. Sappi, pertanto, che tu sei dio¹²⁰, se è vero che è dio ciò che è attivo, che è sensibile, che ricorda, che provvede, che governa e regola e muove il corpo a cui è stato assegnato, come fa con questo mondo il sommo dio: e come lo stesso dio eterno muove un mondo in qualche parte mortale¹²¹, così l'anima immortale fa con il fragile corpo¹²². Ciò che sempre si muove, infatti, è eterno¹²³; ciò che invece imprime movimento a qualcos'altro, e quel che a sua volta è posto in movimento da qualcos'altro, nel momento in cui il movimento cessa, cessa necessariamente anche di vivere. Pertanto solo ciò che ha movimento proprio¹²⁴, non potendo mai essere abbandonato da se stesso¹²⁵, non cessa mai di muoversi, ed è anzi la causa e il principio del movimento di tutte le altre cose che si muovono¹²⁶. Ma ciò che è principio non può avere un inizio: infatti dal principio nascono tutte le cose, ma il principio stesso non può esser nato da un'altra cosa,
- 26
- 27